

Dopo *I delitti della gazza ladra*, un nuovo caso per Susan Ryeland.

ANTHONY HOROWITZ

I DELITTI
DELLA BELLA DI NOTTE

ROMANZO



Un enigma nascosto
tra le pagine di Atticus
Pünd: che fine ha fatto
Cecily Treherne?

nero Rizzoli

Anthony Horowitz

I delitti della bella di notte

Traduzione di Francesca Campisi

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2020 Anthony Horowitz
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15420-8

Titolo originale dell'opera:
MOONFLOWER MURDERS

Prima edizione: febbraio 2022

Per le citazioni: p. 154 Margaret Atwood, *Sposando il boia* in *Brevi scene di lupi*, Ponte alle Grazie, Milano 2020; p. 213 William Shakespeare, *Tragedie*, BUR, Milano 2006

Questo libro è il frutto della fantasia dell'autore. Nomi, personaggi, luoghi, avvenimenti e date sono immaginari. Ogni riferimento a fatti o persone reali, vive o defunte, è puramente casuale.

Realizzazione editoriale: Libbrofficina

I delitti della bella di notte

A Eric Hamlish e Jan Salindar –
grazie per i tanti bei momenti

Agios Nikolaos, Creta

L'hotel Polydorus è un'incantevole struttura a conduzione familiare, a pochi passi dalla vivace cittadina di Agios Nikolaos e a un'ora di distanza da Heraklion. Pulizia giornaliera delle camere, tutte dotate di Wi-Fi e aria condizionata, alcune con vista mare. Caffè e cucina casalinga da gustare sulle magnifiche terrazze. Visitate il nostro sito web o cercateci su booking.com.

Non avete idea di quanto ci abbia messo a scriverlo. Tutta quella serie di aggettivi non mi convinceva. «Vivace» era davvero adatto a descrivere Agios Nikolaos? Ero partita con «movimentata», ma poi ho pensato che mettesse in risalto l'incessante viavai e il trambusto tipici del luogo. Distavamo un quarto d'ora a piedi dal centro: erano effettivamente «pochi passi»? Dovevo forse accennare anche alla vicina spiaggia di Ammoudi?

L'ironia è che avevo lavorato come editor per una vita e non avevo mai avuto difficoltà con i manoscritti degli altri, ma quelle quattro righe promozionali da stampare sul retro di una cartolina mi avevano fatto sudare sette camicie. Alla fine le mostrai ad Andreas, che le lesse in cinque secondi per poi annuire bofonchiando. Dopo tanta fatica la sua reazione mi gratificò e irritò al tempo stesso. Ecco una delle cose che ho imparato dei greci. Sono straordinariamente empatici. La tragedia, la poesia e la musica elleniche vanno dritte al cuore.

Ma quando si tratta di questioni ordinarie, di piccoli dettagli quotidiani, tutto si riduce a «*sigá sigá*», in altre parole: «Chi se ne frega?». Frase all'ordine del giorno.

Mentre, con una sigaretta tra le dita e una tazza di caffè nero in mano, rileggevo quanto avevo scritto, mi attraversarono la mente due interrogativi. L'idea era esporre le cartoline accanto al bancone della reception, così però i turisti le avrebbero trovate soltanto al loro arrivo in albergo, che senso aveva? E soprattutto, che diavolo ci facevo io lì? Come avevo potuto permettere che la mia vita si riducesse a quello?

A due anni dal mio cinquantesimo compleanno, allorché ero convinta fosse giunto il momento di godermi gli agi della vita grazie a uno stipendio decente, un appartamento di proprietà a Londra e una fitta agenda sociale, mi ritrovavo in Grecia a gestire un alberghetto in comproprietà molto più grazioso di quanto non fossi riuscita a descrivere. Il Polydorus affacciava direttamente sul mare, con due terrazze riparate dal sole da una fila di ombrelloni e cipressi. Aveva appena dodici stanze, personale locale giovane e sempre allegro anche in pieno caos, e una clientela affezionata. Offrivamo cucina semplice, birra Mythos, un musicista fisso e un panorama perfetto. Il turista cui ci rivolgevamo non si sarebbe mai sognato di arrivare a bordo dei pullman mastodontici che vedevo arrancare lungo strade decisamente non concepite per il loro transito, diretti verso gli obbrobri a sei piani all'altro capo della baia.

Purtroppo, avevamo anche un impianto elettrico instabile, un sistema idraulico impossibile e una connessione Wi-Fi intermittente. Non intendo scivolare nello stereotipo della pigrizia greca, e con ogni probabilità ero solo stata sfortunata, ma l'affidabilità non era di certo il punto di forza dei nostri dipendenti. Panos era un cuoco straordinario, ma quando litigava con la moglie, i figli o la moto si dava alla macchia costringendo Andreas a sostituirlo in cucina e delegare a me

la gestione del bar e del ristorante. Che alternativamente era al completo senza l'ombra di un cameriere, o mezzo vuoto ma con lo staff al completo. Per qualche ragione il compromesso ideale non si verificava mai. Proprio come era una remota possibilità che i fornitori arrivassero puntuali o, in alternativa, consegnassero la merce effettivamente ordinata. Se poi si rompeva qualcosa – praticamente tutto – trascorrevamo ore e ore nell'ansiosa attesa che si facesse vivo il tecnico o l'esperto di turno.

I nostri ospiti sembravano perlopiù soddisfatti. Tuttavia, perché tutto filasse liscio, noi correvamo avanti e indietro tipo gli attori di un'esilarante farsa francese, e quando a fine giornata collassavo sul letto, spesso all'una o alle due di notte, ero talmente esausta da rimanere lì stecchita come una mummia in un sarcofago. Era il momento peggiore, addormentarsi con la consapevolezza che appena aperti gli occhi tutto sarebbe ricominciato da capo.

Ma sono troppo negativa. Ovviamente era anche splendido. Il tramonto sull'Egeo è uno spettacolo unico al mondo e mi fermavo ad ammirarlo tutte le sere, gli occhi colmi di meraviglia. Non c'è da stupirsi che i greci credessero negli dèi: Helios in tutta la sua gloria che attraversa il cielo sconfinato a bordo del suo carro d'oro, sorvolando le cime del Lasithiotika trasformate in nastri di mussola finissima, prima rosa, poi malva, per scurirsi e svanire a poco a poco. Ogni mattina alle sette andavo a nuotare, lasciando che il mare cristallino cancellasse ogni traccia del troppo vino e del fumo di sigaretta. Poi le cene nelle minuscole taverne di Fourni e Limnes, con il profumo di gelsomino, il luccichio delle stelle, le risate fragorose, il tintinnio dei bicchieri di raki. Stavo persino imparando il greco, grazie a lezioni settimanali di tre ore con una ragazzina che poteva essere mia figlia e riusciva non so come a rendere piacevoli anche le sillabe accentate e i verbi, che più che irregolari erano assolutamente indecenti.